

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROSY BINDI

La seduta comincia alle 9.

MIMMO LUCÀ, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 luglio 2008.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Albonetti, Angelino Alfano, Bonaiuti, Bossi, Brambilla, Brancher, Brugger, Brunetta, Bruno, Caparini, Carfagna, Casero, Cosentino, Cossiga, Cota, Crimi, Crosetto, Donadi, Fitto, Frattini, Gelmini, Gibelli, Alberto Giorgetti, Giancarlo Giorgetti, Lo Monte, Lupi, Mantovano, Maroni, Martini, Meloni, Menia, Pescante, Prestigiacomo, Rigoni, Roccella, Ronchi, Rotondi, Scajola, Stucchi, Tremonti, Vegas e Vito sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente cinquantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria (A.C. 1386-A) (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 112 del 2008, sull'approvazione del quale, senza subemendamenti e articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo, inoltre, che, secondo quanto convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri, nel corso della giornata odierna avrà luogo l'illustrazione degli ordini del giorno. Il parere del Governo, le dichiarazioni di voto e le votazioni degli ordini del giorno avranno invece luogo nella giornata di domani.

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 1386-A)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 1386*).

L'onorevole Beltrandi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/101.

MARCO BELTRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, sottosegretario Vegas, con il mio ordine del giorno n. 9/1386/101 intendiamo occuparci di una questione fondamentale, ritenuta tale da tutti gli economisti, ossia la cosiddetta liberalizzazione dei servizi pubblici locali, che, come si sa, vengono gestiti, quasi sempre in esclusiva e senza gara d'appalto, da società pubbliche o miste pubblico-privato. Tutti gli economisti sostengono che per lo sviluppo economico è essenziale procedere a questa liberalizzazione, che d'altronde era stata oggetto anche del disegno di legge Lanzillotta nella scorsa legislatura, che però non è stato approvato.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, Tremonti, aveva annunciato che questa riforma sarebbe stata operata in occasione della manovra di bilancio e tutti — noi per primi — siamo stati lieti di questo annuncio. Tuttavia, come hanno riportato ampiamente le cronache, è accaduto che — in particolare per iniziativa di deputati della Lega Nord — l'affidamento tramite gara sia stato sostituito dalla possibilità di affidamento *in house*, ossia direttamente, senza passare attraverso gara pubblica. Ciò è consentito dalle norme comunitarie, che però certamente non consentono l'affidamento *in house* con riferimento a società a capitale misto pubblico e privato.

Chiediamo al Governo, pertanto, di escludere espressamente dall'affidamento diretto *in house* le società miste, in modo che, su questo aspetto, non vi siano dubbi, sia di conformità con la normativa europea sia in ordine alla possibilità che, in realtà, la norma in esame serva per favorire alcune società piuttosto che altre. Ritengo che l'affidamento tramite procedure di gara sia l'unico modo, in realtà, per assicurare competitività e concorrenza nella fornitura dei servizi pubblici locali e, quindi, per abbassare le tariffe e per migliorare la competitività del sistema economico.

PRESIDENTE. L'onorevole Bobba ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/47.

LUIGI BOBBA. Signor Presidente, quest'ordine del giorno è relativo ad un elemento del provvedimento che, con una procedura inedita, anticipando in generale i contenuti della manovra economico-finanziaria per il prossimo triennio, indica tra le misure di contenimento della spesa una forma sommaria e approssimativa di soppressione di enti pubblici che non siano più rispondenti alle esigenze istitutive o alle funzioni che erano state affidate loro da parte delle amministrazioni pubbliche.

L'articolo 26 prevede la soppressione, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore di questo decreto-legge, di enti che abbiano una dotazione organica inferiore a cinquanta unità. Tale previsione appare evidentemente generica, se non addirittura grossolana, perché non tiene conto in alcun modo delle specificità funzionali di queste amministrazioni, nonché dei gradi di efficienza organizzativa che sono riuscite a conseguire. Pertanto, si potrebbe ottenere paradossalmente persino l'effetto opposto a quello che la norma si propone, ovvero che enti che abbiano una conduzione gestionale più razionale ed efficiente e che siano riusciti a ottenere risparmi nella dotazione di personale, pur svolgendo pienamente le loro funzioni, si trovino ad essere soppressi, mentre altri enti, che non hanno già operato questa preventiva razionalizzazione e conseguito un'efficienza organizzativa, non incorrerebbero nella norma indicata.

Questa specificità — lo dico anche al sottosegretario Vegas, che conosce bene il territorio di Vercelli, Biella e Verbania, cui faccio riferimento — verrebbe proprio a riguardare le Camere di commercio di questi territori, che già hanno conseguito un risultato di maggiore efficienza organizzativa, pur non riducendo, anzi qualificando meglio, i servizi alle imprese iscritte a quelle Camere di commercio. Dunque, proprio questi enti, come altri in altre parti d'Italia, si troverebbero a dover

subire la norma, pur avendo quest'ultima una finalità inversa rispetto all'effetto che produce nel caso che ho indicato.

Pertanto, si chiede al Governo, visto che la norma prevede che un decreto ministeriale attuativo possa eventualmente indicare delle deroghe, che queste tengano in considerazione tre criteri diversi: il contesto socio-economico in cui agisce quella determinata amministrazione o ente non economico; il numero di imprese iscritte, visto che il criterio del numero di soggetti cui si rivolgono questi servizi è evidentemente un criterio di efficacia e di efficienza; la capacità di questi stessi enti di aver già raggiunto e conseguito quegli obiettivi di razionale organizzazione che la norma si propone.

PRESIDENTE. L'onorevole Corsini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/204.

PAOLO CORSINI. Signor Presidente, in realtà vorrei prendere spunto da questo ordine del giorno per una valutazione più generale sulla manovra finanziaria che ci viene proposta.

Credo che si possano prendere le mosse da una constatazione, ossia dal fatto che da tempo le nostre istituzioni sono alle prese con un problema tuttora irrisolto: come procedere da una doverosa democrazia della discussione ad un'auspicabile democrazia della decisione. Non c'è dubbio che l'innovazione procedurale, che la manovra introduce, si sforza di dare una risposta a questo problema.

Tuttavia si tratta di una risposta che nega il problema nella sua essenza procedendo in modo unilaterale ad una ridefinizione delle modalità, delle procedure e delle regole e determinando una scorciatoia che giudico estremamente preoccupante, perché non definita sulla base di una concertazione condivisa. Del resto la stessa presentazione di questo provvedimento del Governo in nove minuti e mezzo al Consiglio dei ministri documenta e comprova quanto sto affermando.

Come definire con una rapida e sintetica definizione il senso della manovra che

ci viene proposta? La firma del Ministro Tremonti richiama sostanzialmente tre « t », quelle delle tasse, dei tagli e dei *ticket*. Richiama le tasse perché la pressione fiscale, uno dei temi che costituivano l'orizzonte di proposta di battaglia anche in campagna elettorale, viene fissata alla fine della programmazione di cui oggi stiamo discutendo al 42,90 per cento. Non vi sarà, quindi, nessun abbassamento di tasse in presenza peraltro di un'inflazione programmata che non corrisponde realmente all'andamento dei costi e della vita economica.

Per quanto riguarda i tagli non vi è alcun dubbio che la manovra opera tagli a « ventaglio » sulle molteplici materie di intervento della pubblica amministrazione e penso soprattutto alla penalizzazione dei comuni, che pagheranno in modo particolarmente salato l'operazione che oggi viene condotta a scapito di un miglioramento e di una qualificazione dei servizi essenziali pubblici, dei servizi rivolti ai cittadini, senza, al contempo, mettere mano ad una riflessione adeguata in vista di una ridefinizione più generale del nostro ordinamento istituzionale per quanto riguarda, in modo particolare, gli enti locali. Sono previsti pure tagli alla sanità, all'università, alla scuola e alle stesse forze dell'ordine, benché dal punto di vista del Governo questo tema sia stato agitato come una delle materie cruciali sulle quali intervenire. Vi saranno, inoltre, tagli ai beni culturali, alle politiche di tutela del paesaggio e di valorizzazione ambientale, all'amministrazione della giustizia, misure di forte penalizzazione per quanto attiene allo sviluppo e alla possibilità di ripresa e di crescita attraverso meccanismi di competizione e di modernizzazione competitiva nel Mezzogiorno. È presente, infine, una prospettiva del tutto vaga, spesse volte incerta ed equivoca, per quanto riguarda gli investimenti destinati alla realizzazione di grandi opere.

Vi è nel cuore della manovra l'intento di una iniziativa di carattere redistributivo, anche se credo che questa manovra, in realtà, non passerà alla storia ma alla cronaca come la manovra della « pompa e

dello sportello », perché a questo allude la Robin Hood *tax*. È una redistribuzione che, in realtà, nella sua destinazione e nelle sue modalità, determina una forte alterazione del principio universalistico alla base del *welfare* comunitario del nostro Paese ovvero un riconoscimento del diritto a misure di natura compassionevole (e tale è, ad esempio, la cosiddetta tessera della povertà o del pane), senza contare che non vengono definite con chiarezza, né vengono attivate misure, per riprendere la battaglia antielusione e antievasione.

Potremmo, allora, sintetizzare con una perentoria valutazione l'iniziativa del Governo utilizzando il « dittico » di Tremonti *La paura e la speranza*: questa manovra conferma sia tutte le paure e le preoccupazioni per un Paese in preda alla recessione e ad un processo di stagflazione, sia la mortificazione della speranza.

Infine, due brevissime considerazioni per quanto attiene a un tema che ancora non è stato focalizzato al centro dell'attenzione: le ripercussioni della manovra sui finanziamenti della nostra politica estera.

Balza subito evidente il taglio alla cooperazione per 175 milioni di euro. Da un lato si predica sicurezza, e la sicurezza certamente consiste nell'attivazione di misure che garantiscono la soluzione dei problemi dell'ordine pubblico, ma io credo anche, soprattutto per quel che attiene all'immigrazione extracomunitaria, che la cooperazione costituisca una risorsa.

PRESIDENTE. Onorevole, deve concludere.

PAOLO CORSINI. Infine, mi richiamo all'utilizzazione dei tagli lineari per cui la missione di spesa maggiormente falcidiata è quella denominata « italiani in Europa e nel mondo ». Ritengo che questi due elementi giustificano ampiamente il giudizio negativo che, anche sotto questo profilo, sentiamo di dover confermare.

GIANLUCA BUONANNO. Per la sicurezza ci vuole l'indulto!

PRESIDENTE. L'onorevole Levi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/268.

RICARDO FRANCO LEVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'articolo 15 del provvedimento in esame, cui si riferisce l'ordine del giorno che sto illustrando, solo apparentemente ha una natura tecnica. Si tratta delle modalità per l'adozione dei libri di testo. In realtà al di sotto di questa problematica risiede una questione molto delicata. Il Governo muove da due obiettivi condivisibili. Da un lato vi è l'obiettivo primo di ridurre la spesa in capo agli studenti... con la speranza che il rappresentante del Governo riesca ad ascoltarmi.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ci provo.

RICARDO FRANCO LEVI. Lo ripeto, il primo obiettivo è la riduzione della spesa in capo agli studenti e alle loro famiglie e il secondo è contribuire all'introduzione delle nuove tecnologie nella scuola. Nel fare questo però il Governo dimentica o tralascia alcuni elementi di base di economia domestica e di economia delle imprese. Si ipotizza che lo strumento essenziale sia quello della produzione di libri scaricabili da Internet, nella prospettiva a valle che gli studenti e le loro famiglie possano scaricare da *Internet* i loro libri e stamparli a casa, evitando così di acquistarli.

Tutto ciò tralascia elementi base di economia domestica, perché stampare un libro con una fotocopiatrice costa di più di quanto corrisponda al prezzo d'acquisto del libro. Viola inoltre elementi di base del diritto d'autore e disconosce anche gli elementi di base dell'economia delle imprese, perché immaginare che il prezzo di vendita dei libri possa rimanere inalterato se gli editori perdono una quota importante delle loro vendite a favore di uno scarico gratuito non è evidentemente irrealistico. Al di sotto di tutto questo però vi è una grande preoccupazione: che introdurre le nuove tecnologie nella scuola

in questo modo, di fatto affidandosi alle dotazioni informatiche degli studenti e delle famiglie, non faccia che accrescere quella divisione di accesso alle nuove tecnologie, il *digital divide*, per dirlo in termini più attuali (anche se c'è un refuso nel testo del fascicolo degli ordini del giorno per cui è diventato « *migital divide* » che non si capisce bene cosa voglia dire). Tutto questo lascia grandi preoccupazioni sugli effetti concreti di questa norma e sulle conseguenze in termini di parità di accesso dei nostri giovani all'istruzione.

Tra l'altro è in parte una sorpresa che ciò avvenga, perché durante la discussione presso la V Commissione (Bilancio) il Governo aveva sottoscritto e presentato un emendamento che si faceva carico di queste preoccupazioni e che risolveva il problema. Purtroppo, per una qualche disattenzione — e non posso immaginare che sia stato altro che così — questo emendamento del Governo è andato perduto.

Per questo motivo, ora, chiedo al Governo di prendere in considerazione l'ordine del giorno n. 9/1386/268 da me presentato, che invita, nell'applicazione della norma, ad attribuire margini di autonomia ai docenti nelle loro adozioni, per poter eventualmente riconoscere il valore di strumenti anche preesistenti e diversi. Lo stesso ordine del giorno invita, inoltre, il Governo ad attivare misure e strumenti che consentono di porre i nostri ragazzi, nella scuola, su un piano di parità per quanto riguarda l'accesso alle tecnologie...

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Levi.

RICARDO FRANCO LEVI. Invita, infine, il Governo, in sede di attuazione della norma, a riconoscere il problema dei diritti d'autore e anche ad offrire spazi di manovra agli editori nella produzione dei libri.

PRESIDENTE. L'onorevole Bocci ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/71.

GIANPIERO BOCCI. Signor Presidente, con l'ordine del giorno n. 9/1386/71 chie-

diamo al Governo di mantenere alcuni benefici a favore del settore del risparmio energetico, dell'efficienza energetica e di interventi che in qualche modo aiutano e promuovono i comportamenti ecocompatibili.

Con l'ordine del giorno in questione entriamo più nello specifico e chiediamo al Governo di mantenere alcune misure, già presenti nella legislazione attuale, che a nostro parere devono essere sviluppate ulteriormente perché si tratta di misure che, da un lato, rispondono ad un'esigenza forte e importante di un settore dell'economia, dall'altro, offrono risposte significative sul versante dei prodotti ad alta efficienza energetica. In sostanza, chiediamo al Governo di mantenere la detrazione del 41 per cento per le ristrutturazioni edilizie e la detrazione del 55 per cento per gli interventi di risparmio energetico nelle abitazioni.

Perché riteniamo che ciò sia indispensabile? Per due motivi principali. In primo luogo, perché tali misure hanno innescato negli anni un circolo virtuoso nel comportamento dei cittadini e delle famiglie e nei settori economici coinvolti, favorendo non solo un miglioramento dello *standard* delle costruzioni ma anche occupazione ed emersione del lavoro nero nelle aziende del settore. Bloccare questo meccanismo che, di anno in anno, vede aumentare in maniera considerevole coloro che vi fanno ricorso, sarebbe con tutta franchezza fortemente deleterio sia per i cittadini sia per le imprese.

In secondo luogo, tra gli obiettivi indicati nel testo della manovra economica triennale come prioritari dallo stesso Governo, si individuano il decentramento e la diversificazione delle fonti di energia. Sarebbe, quindi, coerente con questa impostazione il mantenimento degli incentivi indicati. Infatti, come scriviamo nell'ordine del giorno in oggetto, l'assunzione di politiche ambientali e, in particolare, energetiche in linea con gli obiettivi del Protocollo di Kyoto e dell'Unione europea rappresenta una necessità non più rinviabile, sia nella prospettiva globale di tutela dell'ecosistema del pianeta e di contrasto

ai mutamenti climatici, sia nella dimensione nazionale di una politica innovativa della ricerca scientifica, di produzioni competitive ad alto valore aggiunto e di promozione sul territorio, tra i cittadini e gli attori sociali ed economici, dei prodotti delle tecnologie più avanzate nel campo dell'efficienza e del risparmio energetico e della riduzione di produzione dei rifiuti.

Per tali motivi abbiamo presentato l'ordine del giorno in questione e chiediamo al Governo di accettarlo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/156.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, nell'ordine del giorno in esame poniamo una questione importante, sia io che i colleghi che lo hanno sottoscritto: la questione della giustizia. Più volte e in ogni occasione, soprattutto all'inaugurazione degli anni giudiziari, si lamenta — ieri il procuratore generale, quando illustrava la relazione, oggi i presidenti delle corti d'appello — e si denuncia lo stato di insufficienza e di precarietà delle strutture dell'organizzazione della giustizia: mancano le risorse, il personale e tutti gli strumenti per fronteggiare una situazione estremamente difficile e delicata, qual è il quella che riguarda tutto il mondo della giustizia.

Si chiede un aggiornamento rispetto a questi appuntamenti, che dobbiamo vivere con grande consapevolezza, perché non basta affermare che la giustizia è in crisi e in difficoltà, non basta dire che la giustizia ha bisogno di innovazione, sia per quanto riguarda il processo sia per quanto riguarda il diritto sostanziale o comunque il diritto formale: bisogna capire e bisogna comprendere come fronteggiamo la crisi della giustizia.

Vi sono innovazioni che bisogna pur fare, rispetto ai due aspetti che indicavo poc'anzi, ma bisogna capire e comprendere se queste riforme, che vengono auspicate e invocate, possano procedere senza un minimo di organizzazione, senza un minimo di strumenti e senza un mi-

nimo di supporto operativo. Il decreto-legge n. 112 del 2008 in esame non presenta condizioni per alimentare fantasie o creatività: vi è un'insufficienza, soprattutto si parla di riduzione del personale, di personale amministrativo, cancellieri e quant'altro; un taglio del 10 per cento del personale amministrativo, del 20 per cento per gli uffici dirigenziali e del 15 per cento per quelli di livello.

Detto ciò, ovviamente, appare molto chiaro che quando parliamo di innovazione e di riforme nel campo della giustizia ci imbattiamo in questi problemi, certamente oggettivi e di difficile soluzione. Lo stesso Ministro Alfano, nella prima parte dell'audizione svolta alla Camera sulle linee programmatiche del suo Ministero, poneva con grande evidenza questi problemi: i problemi della tecnologia, dell'informatica e dell'innovazione degli uffici giudiziari.

Voglio capire se abbiamo contezza di quanto avviene negli uffici giudiziari del nostro Paese, dove vi sono pochi impiegati e dove i pochi impiegati devono fare tutto e il contrario di tutto, in una vicenda spasmodica, che non ha certezze e non dà prospettive.

Per tali motivi nel nostro ordine del giorno, poniamo tale questione e ci rivolgiamo al Governo; ci auguriamo che nella fase del parere che esprimerà sull'ordine del giorno in esame riserverà una maggiore attenzione, soprattutto in ordine al reperimento delle risorse per fronteggiare questa situazione d'urgenza per quanto riguarda tutta la macchina della giustizia, con una grande accelerazione anche rispetto a quegli obiettivi che sono stati da me indicati. Ciò credo che sia il minimo che potevamo chiedere in questa fase, in una manovra economica di cui abbiamo avuto poca contezza e in cui abbiamo avuto poca possibilità di elaborazione e di fornire un contributo che potevamo dare. Tuttavia, ci imbattiamo nel problema delle risorse. Qui bisogna operare delle scelte e delle opzioni — e concludo, signor Presidente — rispetto a quello che vogliamo. Vi è la politica degli annunci, delle riforme accompagnate da grandi speranze

e soprattutto da grandi entusiasmi, e vi è poi il problema delle strutture e dell'articolazione.

Ritengo che la scelta che va operata per un Paese civile, nel momento in cui vuole uscire da questo tunnel e da questa difficile situazione della giustizia, è quella di creare le condizioni vere, non soltanto nel diritto formale e sostanziale, cambiando le norme di procedura o cambiando le norme dei codici, ma creando ovviamente le strutture e gli strumenti.

Al di là di ciò, anche le leggi e anche i migliori intendimenti di innovazione si imbattono contro insufficienze e lacune (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/105.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, a nome della delegazione radicale nelle liste del Partito Democratico, illustro l'ordine del giorno sull'equiparazione dell'età pensionabile delle donne, ovvero il grande tabù del nostro sistema previdenziale.

Sull'emergenza dell'occupazione femminile in Italia, non credo che vi sia molto da dire, oltre ad una percentuale che parla da sola: il tasso di occupazione delle donne in Italia è del 46,7 per cento. L'Europa ci ha chiesto di arrivare al 60 per cento entro il 2010, che è alle porte: siamo ventiseiesimi nell'Europa « a 27 » e dietro di noi c'è solamente Malta. Se si considerano le due « Italie » che anche in questo settore si manifestano, si evince che al nord il tasso di occupazione femminile raggiunge quella percentuale che ci è stata richiesta dall'Europa, mentre al sud siamo al 31,2 per cento. Inoltre, una donna — e questa credo che sia la ciliegina sulla torta — percepisce in media, a parità di posizione professionale, tre quarti dello stipendio di un uomo: semplicemente imbarazzante, per qualsiasi Paese che ha ambizione di crescere e voglia di definirsi civile ed attento ai diritti e ai doveri di tutti.

È logico pensare che sia necessario un insieme coordinato di interventi, di inie-

zioni di servizi di assistenza e cura e di una maggiore conciliazione fra vita privata e lavoro. La strada sarà lunga e faticosa, ma esistono misure alla portata che si possono realizzare, che innescano circoli virtuosi e aumentano la forza lavoro, poiché intervengono implicitamente sulla gestione della vita familiare e della ripartizione dei ruoli uomo-donna in modo naturale. L'equiparazione dell'età pensionabile delle donne non è una bizzarria femminista, ma qualcosa che ci viene richiesto dall'Europa. È un impegno che ci viene ricordato da un'infrazione europea e da una Corte di giustizia che presto ci recapiterà una multa salatissima.

In un sistema previdenziale ormai contributivo, una diversa età pensionabile fra uomini e donne è, di fatto, una vera e propria disparità salariale. Ciò implicitamente ci comunica che, in Italia, il lavoro della donna conta meno di quello di un uomo: il maschio italiano lavora e spesso può essere legittimato a fare solo quello; il lavoro di una donna è assistenza e cura nelle mura domestiche, l'occupazione diviene qualcosa di accessorio e l'uscita anticipata dal mercato del lavoro prevista dalla legge è la buonuscita — o, meglio, la « fregatura » — che il nostro Stato, senza *welfare* e senza servizi, regala alle donne italiane per scusarsi dei torti inflitti, tra cui annoveriamo anche il perdurare di una certa cultura maschilista e la scarsa propensione a guardare alle esperienze degli altri Paesi europei.

Conoscete sicuramente il nostro sostegno di radicali alla cosiddetta legge Biagi e alla richiesta del suo completamento, attraverso la creazione di ammortizzatori sociali. Da sempre favorevoli alla flessibilità e ad una visione dinamica, competitiva e anticorporativa del mondo del lavoro, siamo convinti che la sintesi davvero liberale passi per una visione che tuteli i cittadini, ma non imbrigli l'imprenditoria, per un patto di produttività fra imprese e lavoratori. Non vi potranno essere nuovi e diversi investimenti nel *welfare*, se non saremo capaci di compiere passi coraggiosi (mi rivolgo soprattutto ai colleghi del mio gruppo, cioè del Partito Democratico). Non

dimentichiamo che se in Italia l'occupazione femminile fosse pari al livello medio europeo, il nostro PIL sarebbe più alto di quasi il 7 per cento.

L'approvazione o meno dell'ordine del giorno a mia firma ci dirà se intendiamo o no cambiare la strada che, fino ad oggi, ha determinato l'emarginazione delle donne nel mondo del lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lanzillotta ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/183.

LINDA LANZILLOTTA. Signor Presidente, con questo ordine del giorno noi invitiamo il Governo a prendere atto, con onestà intellettuale, del pasticcio che è stato combinato introducendo l'articolo aggiuntivo 23-bis riguardante la riforma dei servizi pubblici locali e a rinunciare a questo intervento nel prosieguo dell'iter del provvedimento. Ciò per evitare che una materia non solo non venga riformata ma sia il terreno su cui si alimenti, nei prossimi anni, un interminabile contenzioso e un'assoluta incertezza nell'esercizio di attività di impresa in un settore molto importante per l'economia.

L'articolo aggiuntivo 23-bis che era, almeno nel suo contenuto materiale, inserito originariamente nel disegno di legge all'esame del Senato, si è voluto travasarlo nel disegno di legge di conversione del decreto in esame. Esso era invece inserito originariamente in un testo presentato dal Governo che, sebbene risultasse molto parziale, inseriva il principio dell'obbligo della gara, con alcune marginali deroghe. Su questo testo si è inserito, nella notte durante l'esame del decreto-legge che oggi discutiamo in Assemblea, un emendamento del relatore — sostanzialmente elaborato dal gruppo della Lega, che è poi il testo del maxiemendamento — che sostanzialmente vanifica qualsiasi ipotesi di apertura al mercato, perché estende la possibilità dell'*in house* a tutte le tipologie di società (società miste, società quotate) in chiaro contrasto con tutta la giurisprudenza comunitaria e nazionale. A

questo punto il Governo, resosi conto della *gaffe*, nonché delle violazioni a regole di grammatica del diritto comunitario, ha presentato, dopo la posizione della questione di fiducia, con la lettera firmata dal ministro Tremonti, un'ulteriore formulazione, che rende questo testo del tutto incomprensibile.

Dopo un'affermazione di principio, che si applica cioè il principio della gara per l'affidamento della gestione dei servizi pubblici locali, il comma 3 che riguardava le deroghe per l'affidamento *in house*, è quasi illeggibile: manca l'oggetto del primo capoverso e invece di disciplinare le tipologie e le fattispecie di affidamento *in house*, si fa riferimento genericamente alla coerenza con i principi comunitari. Questo è esattamente ciò che c'è già nella legislazione vigente e che ha determinato la situazione di fatto, cui si vuole porre rimedio con l'intervento riformatore.

L'ulteriore incongruenza è che nel successivo comma 9 si fa ancora riferimento al comma 3, lettera *b*), prima della correzione apportata con la lettera del Governo e si ipotizza quindi, indirettamente, una violazione agli stessi principi comunitari cui quella formulazione del Governo cercava di porre rimedio. In qualche modo si ipotizza infatti che le società quotate possano rientrare negli affidamenti diretti. Poiché, come è noto, l'affidamento diretto può essere disposto nei confronti dei soggetti sui quali l'amministrazione proprietaria esercita un controllo diretto, come se fossero propri uffici, è evidentemente impossibile che ciò avvenga nei confronti di una società quotata: la norma è quindi illegittima ed intrinsecamente contraddittoria. Non solo, il comma 5 implicitamente ribadisce un principio, ormai superato dall'ordinamento, quello cioè della proprietà pubblica delle reti, con ciò violando situazioni di fatto che cadono nell'illegittimità, come quelle relative alle reti del gas, che sono già privatizzate.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

LINDA LANZILLOTTA. Con la norma che fa riferimento al successivo regola-

mento, si incide con regolamento in una materia su cui esiste una riserva assoluta di legge, qual è l'esercizio dell'attività di impresa. Infine si dice che rimane parzialmente vigente l'articolo 113, non si sa per quali parti.

Pertanto, invito il Governo ad evitare questo pasticcio e a prendere atto che non è in grado di varare una riforma di liberalizzazione, perché prevale al suo interno la cultura dirigista e statalista.

PRESIDENTE. L'onorevole Schirru ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/43.

AMALIA SCHIRRU. Signor Presidente, con questo ordine del giorno ci poniamo l'obiettivo di richiamare l'attenzione del Governo sulla situazione dei lavoratori del pubblico impiego, colpiti ingiustamente dal provvedimento in esame. Invitiamo, pertanto, il Governo non solo ad individuare le contraddizioni che sono contenute all'interno del decreto-legge, ma anche a riprendere la strada del confronto e della condivisione con le organizzazioni sindacali, se vogliamo davvero raggiungere la riorganizzazione della pubblica amministrazione e incentivare la produttività dei dipendenti. Inoltre, vogliamo soprattutto invitare il Governo a procedere con la semplificazione amministrativa per quanto riguarda l'accertamento dell'invalidità civile.

Riteniamo utile attuare alcune disposizioni che sono contenute in questo provvedimento, tuttavia riteniamo necessario arrivarci attraverso il confronto e la condivisione con i lavoratori e con la loro partecipazione, per creare un'amministrazione efficiente, dove il cittadino possa veramente essere l'attore protagonista della vita pubblica e nella quale, però, il lavoro di ciascuno sia incentivato, anche perché dev'essere competitivo, dev'essere fonte di vera produttività, perché il lavoro dev'essere premiato attraverso un processo meritocratico e, soprattutto, deve essere valorizzato quello che si presenta come eccellenza.

Vogliamo che il nostro Paese vada verso la semplificazione, con l'auspicio che le

amministrazioni pubbliche siano davvero la prima risposta di fiducia ai bisogni del cittadino, ma anche che vengano riconosciuti e gratificati quei lavoratori che dimostrano impegno, dedizione, che non smettono mai di arricchire il proprio operato con la formazione continua, anche a loro spese, reinvestendo quotidianamente, in modo proficuo, le competenze che hanno acquisito.

Ci chiediamo, inoltre, come potrà essere possibile migliorare i risultati raggiunti, promuovere i lavoratori del pubblico impiego e la loro formazione, se si continuano ad organizzare tagli a quelle risorse necessarie per finanziare i fondi destinati alla produttività della pubblica amministrazione.

Migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione non può avvenire attraverso la diffamazione continua che abbiamo visto sulla stampa, sui *media* e per bocca anche del nostro Ministro, nei confronti di chi lavora ogni giorno per far funzionare gli uffici pubblici. Si alimenta continuamente e pesantemente il divario tra lavoratori pubblici e lavoratori del settore privato: infatti, mentre ai lavoratori del settore privato è stata riconosciuta la detassazione dello straordinario, al contrario, nel settore pubblico si fanno tagli e si disincentiva, acuendo la separazione e differenziando i due settori, soprattutto a livello di contrattazione e di regolamentazione dei contratti di lavoro.

Un altro punto è quello che riguarda le assenze per malattia, che si vorrebbe combattere insieme con il fenomeno dei cosiddetti fannulloni. Mi chiedo come si possa pensare di combattere l'assenteismo vero e proprio, o presunto, con l'estensione dell'obbligo di reperibilità, o con la riduzione dello stipendio in caso di malattia fino al 30 per cento.

Riteniamo infatti grave l'incidenza degli interventi prospettati in questo provvedimento, soprattutto per i lavoratori che hanno familiari disabili in casa o che assistono familiari con problemi di disagio sociale, ad esempio di tossicodipendenza.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

AMALIA SCHIRRU. Questi lavoratori pubblici si vedranno penalizzati da un provvedimento che non legge le loro difficoltà e li equipara — senza cognizione e con leggerezza — ai cosiddetti fannulloni. Non vorrei che il ricorso ad un diritto divenga in questo caso un indicatore utile per individuare un assenteista, non un genitore costretto a macinare centinaia di chilometri per curare il proprio figlio all'altro capo della regione, come spesso accade, ad esempio, nella mia regione e in tutto il sud. La fruizione dei permessi e dei congedi cui hanno diritto inciderà negativamente anche sulla loro busta paga, soprattutto se stimati in ore e non in giorni, andando così a gravare ancora una volta sui soggetti più deboli, vanificando le conquiste sociali e culturali in tema di disabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Schirru...

AMALIA SCHIRRU. Siamo insomma qui anche per suggerire di andare avanti con la semplificazione amministrativa, soprattutto nell'ambito dell'accertamento, della verifica e del controllo dell'invalidità civile e dell'*handicap*, un settore in cui sono numerose e immotivate le ridondanze, gli sprechi, i disagi e le scorrettezze. Occorre invece concentrarsi sul lavoro di verifica e di controllo e su accertamenti puntuali a danno di chi approfitta realmente dell'indennità di invalidità, senza però umiliare ulteriormente i veri invalidi.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Fiano, che aveva chiesto di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/103: s'intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Garavini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/66.

LAURA GARAVINI. Signor Presidente, con questo ordine del giorno vorrei attirare l'attenzione del Governo sulla necessità di predisporre una serie di misure idonee al raggiungimento degli obiettivi della strategia di Lisbona, in particolare

per quanto riguarda l'occupazione femminile. Nel contesto del Consiglio europeo tenutosi a Lisbona nel marzo del 2000, l'Italia si è impegnata a perseguire e raggiungere entro il 2010 l'obiettivo di un livello medio di occupazione pari al 70 per cento e di un livello di occupazione femminile pari al 60 per cento. Nel 2005, a metà percorso, rendendosi conto che gli obiettivi fissati nel 2000 erano ben lontani dall'essere stati raggiunti, si è deciso di rilanciare la strategia di Lisbona concentrandosi in particolare proprio sul raggiungimento degli obiettivi in materia di occupazione.

Contrariamente agli impegni assunti, però, il disegno di legge al nostro esame non tiene per nulla in considerazione tali impegni, non prevede alcuna misura finalizzata alla promozione dell'occupazione femminile, né interventi volti a ridurre le discriminazioni fra uomini e donne sul mercato del lavoro e ad evitare le disparità di retribuzione. Anzi, il provvedimento in esame va a peggiorare tali disparità, poiché rende più difficile ricorrere al lavoro a tempo parziale, quando invece tante donne scelgono proprio il *part-time* per riuscire a conciliare lavoro e famiglia. Il decreto toglie infatti al lavoratore la possibilità di decidere in prima persona se optare per il *part-time* o per il tempo pieno e attribuisce invece all'amministrazione la possibilità di concedere o meno il *part-time* ai lavoratori, in base alle esigenze interne.

Dal momento che siamo soprattutto noi donne a ricorrere al tempo parziale, il decreto in esame produrrà un ulteriore peggioramento del tasso di occupazione femminile. Si tratta di un vero e proprio passo indietro per noi donne, è un ulteriore schiaffo al perseguimento delle pari opportunità nel mondo del lavoro, poiché non si tiene affatto conto delle esigenze di flessibilità di tante lavoratrici che, di fronte all'assenza di servizi da parte dello Stato sociale, hanno bisogno del *part-time* per conciliare lavoro e famiglia.

Già oggi il nostro Paese, rispetto agli standard internazionali, è in netto ritardo sul tema dell'occupazione femminile: con

un tasso fermo al 46,3 l'Italia è fortemente al di sotto della media europea e lontana in modo preoccupante dall'obiettivo finale che ci siamo dati.

La manovra economica, nel suo complesso, rischia di allontanare ulteriormente il nostro Paese dagli obiettivi indicati dalla strategia di Lisbona proprio mentre le politiche di pari opportunità e di perseguimento di un'elevata occupazione femminile vengono viste, dai *partner* europei, come strategia vincente per un rilancio dello sviluppo economico dell'Unione europea. Tanti Paesi europei — penso alla Francia, alla Germania, alla Svezia, alla Danimarca — dimostrano come un'elevata occupazione femminile e la messa in campo di politiche di pari opportunità, che consentano indistintamente a uomini e donne di potere conciliare vita di lavoro e vita familiare, siano la premessa indispensabile per un benessere prima di tutto economico e poi anche legato alla qualità della vita.

Io stessa personalmente ho potuto usufruire per anni all'estero di sagge politiche a sostegno del *part-time* e a favore della conciliazione di maternità e lavoro. Pur non avendo al fianco i mitici nonni italiani, lavorando per un lungo periodo a *part-time* ho potuto essere mamma e ho potuto lo stesso continuare a lavorare in qualità di dirigente. Io stessa sono la dimostrazione di come politiche a favore del *part-time* femminile possano garantire contemporaneamente successo economico, carriera professionale e natalità, proprio ciò di cui il nostro Paese avrebbe tanto bisogno.

Le donne rappresentano una risorsa insostituibile per quei Paesi che vogliono raggiungere elevati livelli di sviluppo. Analogamente agli altri Paesi più industrializzati, l'Italia può riuscire a vincere la sfida della crescita economica solo investendo sui talenti e sui saperi femminili, incrementando così l'occupazione femminile. È necessario, però, varare misure straordinarie che consentano di conciliare famiglia e lavoro. È necessario istituire asili nido; prevedere incentivi che favoriscano un'equa ripartizione fra i coniugi per la

cura del bebè; è necessario incentivare l'occupazione femminile attraverso la riduzione delle imposte per aziende che assumono personale femminile, specialmente nel Mezzogiorno; è necessario promuovere una strategia di sostegno all'imprenditorialità femminile; è necessario vigilare affinché le misure previste dal provvedimento in esame in materia di *part-time* non si traducano in un'ulteriore limitazione, per le donne, alle possibilità di accedere e permanere sul mercato del lavoro.

Ecco perché ritengo necessario, con questo ordine del giorno, impegnare il Governo a concorrere agli obiettivi fissati dalla strategia di Lisbona. Sostenere e promuovere l'occupazione femminile non è solo una questione di giustizia sociale, ma è anche una questione di intelligenza economica: ogni Paese che vuole crescere economicamente ha estremamente bisogno dei tanti talenti femminili.

PRESIDENTE. L'onorevole Farinone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/215.

ENRICO FARINONE. Signor Presidente, l'ordine del giorno che ho presentato impegna il Governo ad adottare ogni utile provvedimento teso ad evitare qualsiasi discriminazione o compressione dei diritti riconosciuti ai cittadini comunitari o ai loro familiari. Perché un tale invito? Perché il decreto-legge che stiamo discutendo prevede un tempo minimo di dieci anni di permanenza sul territorio nazionale prima che un soggetto avente titolo possa accedere all'assegno sociale.

Si tratta di una disposizione non coerente con lo spirito — quanto meno con lo spirito — della direttiva 2004/38/CE che ritiene, invece, sufficiente ai fini della maturazione di un diritto di soggiorno permanente, per i cittadini comunitari e i loro familiari, un tempo minimo pari a cinque anni.

Del resto, signor Presidente, purtroppo sono ormai numerosi i provvedimenti approvati o in corso di approvazione che mirano, più o meno esplicitamente, da un

lato a comprimere i diritti riconosciuti ai cittadini comunitari – diritti riconosciuti dalle normative europee – specie in relazione alla libertà di circolazione ed al diritto di soggiorno, dall'altro a segnare una sempre più pericolosa equiparazione dello *status* e dei diritti dei cittadini comunitari a quelli degli extracomunitari. Un'equiparazione che obiettivamente « spinge verso il basso » le posizioni giuridiche soggettive riconosciute in ambito dell'Unione europea. Numerosi sono gli esempi in tal senso, ne cito alcuni. Basti pensare allo schema di decreto legislativo correttivo del decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30, che prevede l'espulsione automatica del cittadino comunitario a seguito del mancato disbrigo di formalità amministrative come, ad esempio, la mancata richiesta di iscrizione all'anagrafe o anche la mancata richiesta della carta di soggiorno per i suoi familiari. Tali formalità amministrative nelle nuove disposizioni diventano addirittura motivi imperativi di pubblica sicurezza, sufficienti ad allontanare il cittadino comunitario e il suo familiare in violazione della direttiva comunitaria e, soprattutto, della consolidata giurisprudenza della Corte di giustizia.

Si pensi anche alle norme del decreto sicurezza in base alle quali non solo lo straniero, ma anche il cittadino appartenente ad uno Stato membro dell'Unione europea, qualora sia condannato alla reclusione per un tempo superiore a due anni, deve essere automaticamente espulso o allontanato con provvedimento del giudice. Anche questa norma contrasta profondamente con le direttive europee e con la consolidata giurisprudenza della Corte di giustizia. Anche questa norma determina un ripiegamento verso il basso, come dicevo prima, dei diritti ormai da anni riconosciuti ai titolari della cittadinanza europea.

Il rischio di tutto ciò è proprio di peggiorare, attraverso un incomprensibile (a mio avviso) inasprimento, le norme sull'immigrazione e, soprattutto – ed è più grave – di esporre l'Italia a procedure di infrazione comunitaria e a condanne della

Corte di giustizia europea. Ecco il senso di questo ordine del giorno, che spero il Governo voglia accogliere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Biasi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/262.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Signor Presidente, questo ordine del giorno ha come oggetto il tema dell'editoria... se cortesemente il rappresentante del Governo, visto che ce ne è uno solo, ascolta, altrimenti non vado avanti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Dicevo che è un ordine del giorno che affronta il tema dell'editoria e della sua mancata riforma, per l'ennesima volta. Mentre nel provvedimento in esame ci sono riforme a colpi di decreto (basta un articolo per modificare le norme sull'università o sulla scuola) nel caso dell'editoria, settore che richiederebbe una riforma profonda e su cui da molto tempo e in modo anche unitario le maggioranze e le opposizioni che si sono succedute si sono adoperate, invece di ragionare su una riforma seria del comparto si procede all'ennesimo taglio.

Il problema è molto serio. Infatti, non si tratta soltanto di un taglio finanziario, ma di mettere molte testate nell'impossibilità di poter continuare ad esistere. Con il decreto che regola l'ICI per il 2010 è stata prevista, per il settore dell'editoria, una riduzione di 26 milioni di euro. Nel provvedimento in esame è prevista l'eliminazione dei contributi diretti all'editoria e una decurtazione alla missione « Comunicazioni » di 80 milioni di euro per l'anno 2009, 95 milioni 945 mila euro per l'anno 2010, 169 milioni 352 mila euro per l'anno 2011, rispetto a un fabbisogno di circa 600 milioni di euro. I suddetti interventi riducono i fondi del 25 per cento, portando il totale degli stanziamenti a 414 milioni di euro per il 2008, 307 per il 2009 e 266 per il 2010. Queste sono considerazioni che non è che fa l'opposizione perché si è svegliata una mattina, ma sono le considerazioni svolte anche dal nuovo presi-

dente della FIEG in un'intervista apparsa su un noto giornale economico nazionale in cui esprime profonda preoccupazione per il futuro di questo settore.

Sottosegretario Vegas, lei non ha avuto occasione di discutere con noi in Commissione cultura perché non è la sua materia di competenza, ma l'onorevole Bonaiuti si è presentato raccontandoci una meravigliosa riforma dalle sorti progressive e indimenticabili, fondata sulla multimedialità, su un equilibrio delle risorse pubblicitarie, sullo sviluppo del settore.

Di tutto questo non può esservi traccia perché senza finanziamenti, come è noto, non è possibile produrre nessuna riforma. Quindi, la richiesta che facciamo con questo ordine del giorno è di valutare, invece di tagliare i contributi diretti che sono un diritto soggettivo e quindi un fondamento importante del pluralismo dell'informazione nel nostro Paese, di procedere con una riforma del settore che sia in grado di sostenere l'equilibrio pubblicitario oggi totalmente nelle mani delle televisioni.

Quindi, se le risorse pubblicitarie stanno solo da una parte, non si può certo ragionare di multimedialità o di una riforma che consideri nuovi criteri di trasparenza nella distribuzione dei contributi, che non sostenga esclusivamente le grandi testate, che sia in grado di sostenere quell'insieme di informazione che nel nostro Paese è oramai l'unico strumento per raccontare quanto accade in Italia. Quindi, è un punto che riguarda la democrazia, non solo un aggiustamento finanziario.

PRESIDENTE. Onorevole De Biasi, la prego di concludere.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Concludo subito, signor Presidente. Inoltre, così come ha già sostenuto il collega Levi, penso che vi sia bisogno di una maggiore tutela del prodotto editoriale e del diritto d'autore. Infatti, se colleghiamo questi tagli alle scelte che sono state fatte sui libri di testo, l'intero settore dell'editoria italiana chiude. Può darsi che vi vada bene, tuttavia penso che una minore democrazia

non convenga a nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgio Merlo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/271.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, l'ordine del giorno che ho presentato con i colleghi Delfino e Fiorio richiama l'attenzione del Governo sul tema della recente alluvione, che abbiamo già affrontato in quest'Aula e credo che sia importante sotto questo aspetto... (*Una voce dai banchi del gruppo Partito Democratico: « Il Governo ! » – Applausi polemici dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Ma il Governo sta ascoltando... Credo che sia importante ricordare anche in questo momento l'azione intrapresa sin da subito dal sottosegretario Bertolaso.

Attualmente il problema è che, per l'alluvione che ha colpito le province di Torino e Cuneo, raccogliendo le indicazioni precise fornite dalle amministrazioni comunali, la regione Piemonte ha indicato la cifra necessaria per poter ripristinare la situazione antecedente: circa 700-800 milioni di euro. Il Governo, con un emendamento al decreto-legge fiscale approvato nei giorni scorsi al Senato, ha accolto la richiesta, stanziando in tre anni circa 80 milioni di euro che, aggiunti a quelli già stanziati dalla regione Piemonte e ai 20 precedenti dal Dipartimento della protezione civile, ha, lo ripeto, fissato in 80 milioni la cifra che potrà essere spesa nei prossimi anni.

Se la richiesta della regione Piemonte è di circa 700-800 milioni, se lo stanziamento indicato dallo Stato ad oggi è di 80 milioni, credo che occorra e sia necessario un ulteriore sforzo da parte del Governo, capace almeno di stanziare risorse che ripristino la situazione antecedente. Per poter fare questo, è importante dare una risposta affermativa ad un quesito che abbiamo inserito in questo ordine del giorno, che deve impegnare il Governo (ciò non è previsto nella manovra finanziaria), a far sì che questi Fondi debbano essere inseriti per legge nei bilanci dei comuni

come spesa straordinaria (altrimenti, il loro utilizzo li porterebbe al mancato rispetto del Patto di stabilità).

Quindi, la richiesta che formulo oggi al Governo, che è contemplata anche in altri ordini del giorno, è: occorre definire una situazione concreta che consenta ai comuni interessati di utilizzare le somme loro destinate per riparare i gravi danni subiti dal loro territorio. Tali risorse non debbono essere considerate con riferimento al Patto di stabilità. Questa è l'unica risposta concreta capace di venire incontro alle richieste precise avanzate dalla regione Piemonte e dalle province di Torino e di Cuneo. Inoltre, è al contempo una risposta concreta e capace di ripristinare la situazione precedente.

Credo che la necessità di far sì che il tema dell'alluvione non si ripeta, che lo Stato risponda in termini di efficacia e di efficienza e, soprattutto, che i territori colpiti ripristinino la situazione antecedente sia impellente e a tal proposito il Governo, accogliendo questo ordine del giorno, può fornire una risposta concreta alla domanda che sta salendo dalle amministrazioni comunali, dalle province di Torino, di Cuneo e dalla regione Piemonte (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bachelet ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/263.

GIOVANNI BATTISTA BACHELET. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 9/1386/263 impegna il Governo a individuare, qualora si rivelasse necessario, provvedimenti normativi straordinari atti a garantire, sia nell'università che negli enti di ricerca, la possibilità tecnica di realizzare operazioni di reclutamento, stabilizzazione e promozione in misura adeguata all'auspicato ringiovanimento — auspicato dal Ministro, naturalmente — e in ogni caso sufficiente ad onorare gli impegni assunti dai precedenti Governi. Parlo dell'invecchiamento perché il Ministro, a più riprese, ha parlato del problema dell'invecchiamento del corpo docente del-

l'università, segnalando che il 47 per cento del corpo docente verrà pensionato nei prossimi cinque anni (dunque la metà) e che l'1 per cento degli ordinari e l'8 per cento degli associati ha meno di quarant'anni.

Con la serie di provvedimenti previsti dal decreto-legge in esame avremo il blocco del *turnover* al 20 per cento e questo, unito ai vincoli di *budget* delle università, vuol dire che per ogni otto pensionati se ne potrà riassumere uno. Con candore, qualche giorno fa, il Ministro ha dichiarato in un'intervista, che il blocco del *turnover* non è esclusivo dell'università e della ricerca, ma è per tutti. Vorrei ben vedere! Il punto è che, dopo le affermazioni del Ministro sul fatto che il corpo docente va ringiovanito, ci aspettavamo un rilancio delle assunzioni dei giovani; invece non solo il Ministro non è riuscito ad ottenere questo, ma neppure ad escludere l'università e la ricerca dal blocco del *turnover*. Il blocco del *turnover*, insieme alla previsione di metà dei docenti che verranno pensionati e alla riduzione sostanziale del Fondo di finanziamento ordinario è, secondo moltissimi osservatori, un decreto di condanna a morte per l'università e perfino per le fantomatiche fondazioni che l'articolo 16, in modo del tutto surrettizio, introduce come riforma totale del sistema universitario. Tale articolo che trasforma le università — o meglio: dà ad esse la facoltà di trasformarsi — in fondazioni, risulta inapplicabile e privo di copertura, come ho mostrato in altra sede. Vorrei qui ricordarne soltanto due commi che faranno sì che anche le fondazioni nasceranno morte: il comma 13, che implica per ricercatori e docenti la permanenza del trattamento economico e giuridico vigente, fino a data sconosciuta, e il comma 14, che dichiara la permanenza di tutte le disposizioni vigenti in ambito universitario anche per le fondazioni; quindi, anche per le fondazioni varranno le attuali regole di reclutamento, gli attuali requisiti minimi per i corsi di laurea, il blocco del *turnover* nelle assunzioni e così via. Dunque, anche queste fondazioni non potranno aiutarci.

Non è un caso che ieri, ad esempio, il rettore della Sapienza abbia indetto un'assemblea di tutto il personale. È un fatto che — credo — non accadeva dalla guerra; l'aula magna era piena, ero presente anch'io e vi erano duemila persone; non era «roba» di sinistra, perché tra i partecipanti ho visto anche il mio collega Gianvittorio Pallottino che parecchi anni fa è stato anche responsabile dell'università e della ricerca di Alleanza Nazionale. Del resto, leggevo su *Il Secolo XIX*, che non è un giornale propriamente comunista, un articolo di Franco Cardini che, qualche giorno fa, stroncava le implicazioni del decreto-legge n. 112 del 2008 sulle università, sostenendo anch'egli che si trattava di un vero bombardamento che non avrebbe lasciato altro che macerie. Dunque si sentono le prime urla *bipartisan*, perché la comunità universitaria rischia di essere colpita a morte.

Vorrei dire, visto che è cominciata una divertente campagna su *Il Giornale*, che il problema non è per i baroni come me, che sono già dentro, e nessuno di questi provvedimenti è capace di scalfire, meno che mai di licenziare; il problema è dei giovani, che da anni lavorano con contratti di ricerca a tempo determinato e non avranno nuovi concorsi: per molti altri anni non vi saranno nuovi concorsi da ricercatore e da associato. Chi altro urlerà? Urleranno i ricercatori idonei che non sono chiamati come associati, e urleranno gli studenti che avranno molte più tasse: la riduzione del FFO provocherà almeno il raddoppio delle tasse; e ciò a fronte della metà dei professori, perché metà di essi andranno in pensione e nessuno li rimpiazzerà nei prossimi cinque anni...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GIOVANNI BATTISTA BACHELET. ... urleranno i ricercatori in via di stabilizzazione negli enti di ricerca perché, benché esclusi dal blocco del *turnover*, anche gli enti di ricerca sono seriamente a rischio per l'articolo 74 del decreto-legge, che riduce gli assetti organizzativi. Rischiano quindi di

saltare le stabilizzazioni previste dal precedente Governo per il 2009.

Dunque, senza interventi normativi straordinari sarà impossibile onorare gli impegni assunti dai precedenti Governi e meno che mai procedere al ringiovanimento che tanto sta a cuore al Ministro. Per questo motivo l'ordine del giorno impegna il Governo ad individuare provvedimenti normativi straordinari atti a garantire la possibilità tecnica di realizzare reclutamento, stabilizzazione e promozione nella misura adeguata al ringiovanimento auspicato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Farina Coscioni ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/106.

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, la delegazione radicale del Partito Democratico ha il preciso obiettivo di concorrere per l'equità del nostro sistema di *welfare* (o di quello che ne sopravvive), di parlare delle risorse umane del nostro Paese e di come aumentare le forze lavoro, come indicato anche dalla strategia di Lisbona. Ciò vale per le donne italiane, per il potenziale sommerso di sei milioni di inattive fuori dal mercato del lavoro, per gli ammortizzatori sociali e per i milioni di *outsider*, di giovani donne e di *over 58* fuori dal mercato del lavoro, o fermi uno, due, tre giri, o meglio giorni, mesi e anni per la difficoltà a trovare un'occupazione.

Nascono da questo senso del dovere e da questo paradigma per lo sviluppo gli ordini del giorno in materia di *welfare* e di previdenza. In particolare, quello che vi illustro verte sul sistema degli ammortizzatori sociali e rappresenta la testimonianza del nostro sostegno da sempre alla legge Biagi e dell'impegno che ci aspettiamo da parte di tutti per il suo completamento attraverso la creazione di ammortizzatori sociali, proprio come lo stesso Biagi voleva.

L'ordine del giorno testimonia, inoltre, come si può essere favorevoli alla flessi-

bilità, alla dinamicità e alla competitività del mondo del lavoro ed essere proprio per questo ancora più convinti che la sintesi liberale passi per una visione che tuteli i cittadini, ma non imbrogli le imprese, che favorisca una mobilità nel mondo del lavoro, ma garantisca sicurezza a tutti i cittadini.

L'attuale sistema di ammortizzatori sociali quasi inesistenti è decisamente iniquo, in quanto solo il 28,5 per cento delle persone in cerca di lavoro e solo il 22,5 per cento dei disoccupati riceve un'integrazione al reddito. In Italia, su cento disoccupati poco meno di un quarto riceve un sussidio, mentre i restanti tre quarti devono arrangiarsi come possono. Ma anche fra quanti hanno il privilegio di ricevere un sussidio di disoccupazione, si registra un'ulteriore ingiustizia tra chi appartiene alle categorie privilegiate. C'è chi riceve un sussidio che copre l'80 per cento dell'ultima retribuzione per un periodo che può essere prorogato anche fino a sei anni, mentre c'è chi deve accontentarsi per sei mesi del 50 per cento dell'ultimo stipendio e per il settimo mese del 40 per cento.

È nostro desiderio e speriamo presto intenzione e azione politica del Governo porre rimedio a tutto ciò. Vogliamo gradualmente eliminare un sistema iniquo come quello attuale e proporre un sistema di *welfare to work*, un modello inglese che garantisce un unico ammortizzatore sociale esteso a tutte le categorie dei lavoratori che, a fronte di un sussidio erogabile nei periodi di inattività, riqualifica il disoccupato con la formazione continua, garantendo un rapido reinserimento del cittadino nel mercato del lavoro. Si tratta di un sistema di ammortizzatori sociali regolato secondo le pratiche del *welfare to work*, che consente di aumentare le forze lavoro del nostro Paese e di spendere meno di quanto non si spenda oggi, dando corso finalmente alla sana e positiva flessibilità che può essere un volano per la crescita del Paese e rendere più dinamico il mercato del lavoro italiano.

Un primo passo sarebbe già possibile semplicemente dando corso ad un'eredità

positiva del precedente Governo che ci auguriamo vogliate raccogliere, essendo un'urgenza improcrastinabile per il nostro Paese e tematica assolutamente *bipartisan*, proprio perché nell'interesse dei cittadini italiani. Si potrebbe far attuare la delega prevista dalla legge 24 dicembre 2007, n. 247 per la riforma degli ammortizzatori sociali, al fine di creare uno strumento unico e indirizzato al sostegno del reddito e al reinserimento lavorativo dei soggetti disoccupati senza distinzione di qualifica, appartenenza settoriale, dimensione di impresa e tipologia di contratti di lavoro, proprio come previsto dalla delega stessa.

È urgente e necessario occuparsi degli esclusi dal mondo del lavoro, dei dimenticati dal *welfare* e dei nuovi ultimi. Su questi argomenti chiediamo un'attenzione maggiore del Governo e anche della stessa opposizione, perché le riforme vere si realizzano solo valutando tutte le strade percorribili e dialogando. È quello che stiamo provando a fare, riportando al centro del dibattito politico e parlamentare gli ultimi, coloro che sono a rischio povertà in Italia e coloro che sono sempre più esposti ai rischi provocati da un sistema Paese ingessato e sprecone.

Donne, giovani e *over 58*: nutriamo il legittimo sospetto di avere un ampio mercato di non garantiti, ai quali proporre soluzioni economiche liberali che migliorino la vita della società, e auspichiamo di alimentare un dibattito politico che non escluda nessuna via e che approfitti della *chance* di poter fare qualcosa di importante per l'esercito degli *outsider* in questa legislatura.

PRESIDENTE. L'onorevole Rossa ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1386/17.

SABINA ROSSA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la legge finanziaria per il 2008 ha istituito, tra gli altri dedicati allo sport, un Fondo di dieci milioni di euro per il sostegno alla promozione degli eventi sportivi internazionali calendarizzati in Italia nei prossimi anni. Tale